

Maria una Sposa per Dio:
Le nozze di Cana
(Gv 2, 1-12)

L
E
C
T
I
O

D
I
V
I
N
A



OTTOBRE- DICEMBRE 2015

FIGLIE DEL DIVINO ZELO

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-12)



1Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». 6Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

9Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo 10e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». 11Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. 12Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

PER LA COMPrensIONE DELLA PAROLA

È il primo dei «segni», l'archetipo o il prototipo di quelli seguenti. Giovanni narra soltanto sette miracoli di Gesù, che denomina «segni», perché li considera come un mezzo di rivelazione del Messia, una preparazione alla piena

manifestazione della gloria del Cristo in quanto predispongono all'accoglienza di fede della Parola.

Il ruolo di Maria alle nozze di Cana non può essere considerato il motivo centrale del racconto, bensì secondario e subordinato al tema cristologico. Tuttavia, appunto per questa connessione, acquista un significato eccezionale. Nelle nozze messianiche, simboleggiate dalle nozze di Cana, Gesù assume il ruolo di sposo, Maria di sposa. Secondo Léon-Dufour, le nozze simboleggiano la Nuova Alleanza tra JHWH (lo sposo) e Israele, attuata dal ministero di Gesù. Giovanni associa Maria a Gesù soltanto in questo episodio e ai piedi della croce. In entrambi i casi Maria è designata come «madre» di Gesù, e viene chiamata con il titolo inconsueto di «donna» in quanto personificazione di Sion (cioè d'Israele, considerato sposa di JHWH) e figura della Chiesa.

La figura di Maria svolge, secondo molti commentatori, un ruolo analogo a quello di Eva, la madre di tutti i viventi. Per altri Maria personifica la Sion messianica, Israele quale sposa di JHWH.

Maria domanda ai servi di obbedire a suo Figlio, ma lo richiede nel momento in cui inizia l'Alleanza Nuova; ed ella lo chiede nel contesto di una festa (di nozze) che è il segno, il simbolo di questa Alleanza. L'atteggiamento richiesto qui da Maria ormai dovrà essere l'attitudine caratteristica e fondamentale di tutti i membri del nuovo popolo di Dio, del popolo dell'Alleanza Nuova. Perciò, non senza ragione, i «servi di Cana non sono chiamati *douloi*, ma *diakonoï* (vv. 5.9): la loro obbedienza al Cristo è il prototipo della *diakonia* nuova, l'obbedienza di fede che dovrà caratterizzare ormai i discepoli di Gesù.

A Cana Maria appare « realmente la mediatrice della rivelazione di Gesù e della fede dei discepoli. Gesù infatti ha operato il primo segno... perché sollecitato da sua madre». Ella ricompare in scena «nella manifestazione piena della gloria del Figlio di Dio sul trono regale della croce, allorché è giunta l'ora dell'esaltazione di Gesù. La rivelazione iniziale e finale del Figlio di Dio quindi avviene sotto lo sguardo materno di Maria». Per adesso ella deve ritirarsi, per consentire la piena autonomia a Gesù nell'adempimento della missione affidatagli dal Padre; dopo la sua esaltazione, Maria assumerà il ruolo di madre del Messia nella lotta della Chiesa contro satana.

Possiamo vedere come tutti gli aspetti del simbolismo di Cana a poco a poco si unificano, per configurarsi in un unico quadro nel quale domina un tema fondamentale di una grande ricchezza teologica: il tema delle nozze messianiche. Se la madre di Gesù rappresenta concretamente la Donna - Sion, ne consegue che essa è nello stesso tempo la *Sposa* del Signore nel mistero dell'Alleanza e la *Madre* del nuovo popolo di Dio. Perciò, si vede qui abbozzarsi l'immagine di Maria, tipo della Chiesa, ma nello stesso tempo quella di Maria, *Sponsa Christi e Mater Ecclesiae*.

NOTE ESEGETICHE

vv. 1-2 *Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana... «Il terzo giorno»*. Le nozze di Cana, computando le indicazioni cronologiche del capitolo precedente, ebbero luogo il settimo giorno (o sesto) dopo la testimonianza iniziale del Battista (1, 19-28). Ma questo computo è discusso e può assumere vari significati simbolici: per qualche esegeta si ha un riferimento alla

settimana genesiaca, per altri la settimana che precedette la teofania e il dono della Legge sul Sinai. Secondo la letteratura giudaica il dono della Toràh ha avuto luogo «il terzo giorno». Ora Giovanni lo riferirebbe polemicamente alla rivelazione di Cristo. Non è improbabile che «il terzo giorno» sia connesso con la glorificazione pasquale di Gesù, dato che anche nella tradizione sinottica era associato alla sua risurrezione.

v. 3 *Venuto mancare il vino...* Si tratta di una situazione reale, che forse assume un significato simbolico in Giovanni per indicare l'inutilità delle purificazioni giudaiche o la cessazione dell'alleanza sinaitica con la venuta del Messia. È incerto se Maria si limiti a segnalare a Gesù la situazione in cui sarebbero presto venuti a trovarsi gli sposi, oppure se lo inviti a provvedere alla mancanza del vino con il suo interessamento presso amici o parenti, o se chieda al figlio un intervento miracoloso. Secondo molti esegeti Maria non domanda nulla, ma fa solo presente al figlio l'inconveniente.

v. 4 *E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».* È una risposta enigmatica. Sembra che Gesù voglia opporre alla madre un rifiuto. Il titolo «donna» non è irrispettoso, ma non veniva usato per rivolgersi alla madre. Siccome è ripetuto anche sul Golgota (19,26), è evidente che l'evangelista gli attribuisce un valore simbolico.

Nel presente contesto *l'ora* consiste nella manifestazione messianica di Gesù. Egli dapprima si rifiuta di compiere il miracolo, perché non è ancora giunta la sua ora di rivelarsi come Messia; ma l'insistenza di Maria gli strappa un'eccezione. A partire da questo momento Maria non sarà più soltanto la madre

di Gesù; essa, la «Donna», avrà da svolgere anche un proprio ruolo nell'opera messianica di suo Figlio.

v. 5 *Fate quello che vi dirà...* Questa risposta di Maria mostra già che Gesù non le ha opposto un rifiuto. Qui Giovanni ci segnala la piena disponibilità di Maria alla rinuncia impostale dal Figlio, come dimostra il comando che rivolge ai servi: «*Fate quello che vi dirà*». Maria si rimette con piena fiducia alla volontà del Figlio, riecheggiando le parole di fede del popolo di Israele ai piedi del Sinai: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19, 8). Maria con la sua fede ricapitola l'esperienza nuziale d'Israele con il suo Dio, portando a compimento, quale «figlia di Sion», le nozze tra YHWH e il suo popolo. Ella spinge i suoi discepoli su questo cammino di fede, per renderli partecipi delle nozze della nuova alleanza che presto Cristo, lo sposo del NT, avrebbe attuato con la Chiesa, ora da lei rappresentata.

v. 6 *Vi erano là sei anfore di pietra* ... erano più apprezzate le anfore di pietra perché immuni dall'impurità legale, al contrario di quelle di argilla. Le sei giare di pietra contenevano dai cinque ai sette ettoltri circa. L'acqua era necessaria per la purificazione dei giudei. Il numero *sei* forse ha un senso simbolico: si tratta di un numero che esprime incompletezza, imperfezione. Probabilmente le sei anfore simboleggiano la Legge mosaica le prescrizioni sulle purificazioni risultarono inefficaci. Anche sei feste giudaiche, saranno sostituite da Gesù, che purificherà gli uomini dal peccato, portando la salvezza escatologica. La grande quantità del vino miracoloso e la sua squisitezza rappresentano l'abbondanza dei beni messianici, predetta dai profeti. L'inutile e

vuoto ritualismo giudaico viene sostituito dalla sovrabbondanza della grazia e dei doni messianici previsti per la Nuova Alleanza.

vv. 9-10 *Il maestro di tavola* o archi triclinio era di solito uno schiavo, che dirigeva il banchetto. L'espressione *non sapeva da dove fosse* sembra alludere all'origine misteriosa di Gesù, come altre 12 volte in Gv, che sviluppa così una cristologia implicita lungo tutta l'opera. I doni del vino, dell'acqua (4,10), del pane (6, 5) non sono altro che un simbolo della rivelazione e della missione salvifica di Gesù.

Lo sposo designa Gesù. In tutto il racconto non è mai nominata la sposa, che in realtà è la Chiesa rappresentata da Maria; lo sposo compare qui, ma soltanto per indicare il vero protagonista dell'evento, che è lo Sposo divino, presente alle nozze (cf. Mc 2, 19_s).

v. 11 Lo stesso evangelista rileva il carattere simbolico del «**segno**» di **Cana**, che ha lo scopo di suscitare la fede manifestando la presenza salvifica di Dio. Gesù rivela per la prima volta la sua dignità messianica (= gloria), inaugurando il tempo della salvezza escatologica. Si tratta di una rivelazione parziale della sua gloria, che brillerà interamente soltanto dopo l'esaltazione in croce. Il contesto nuziale dell'episodio e il miracolo esprimono l'arrivo del tempo messianico, predetto dai profeti. Cana non è soltanto il primo dei segni operati da Gesù, ma anche il loro principio e il loro prototipo e il loro origine. L'episodio di Cana è la prefigurazione di ciò che si attuerà pienamente sul Golgota, quando dal costato trafitto di Gesù sgorgheranno sangue e acqua, simbolo dello spirito e della vita nuova, procurata ai credenti dalla morte redentrice di Cristo.

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Papa Francesco nell'omelia tenuta in Ecuador (6 luglio 2015) commenta il brano così: "Questo brano del Vangelo che abbiamo ora ascoltato (Gv 2,1-11) rappresenta il primo segno prodigioso che si realizza nella narrazione del Vangelo di Giovanni. La preoccupazione di Maria, divenuta supplica a Gesù: "Non hanno più vino" e il riferimento a "l'ora" si comprenderanno più tardi nei racconti della Passione. È bene che sia così, perché questo ci permette di scorgere l'ansia di Gesù di insegnare, accompagnare, guarire e rallegrare a partire da quell'appello di sua madre: "Non hanno più vino". Le nozze di Cana si rinnovano in ogni generazione, in ogni famiglia, in ognuno di noi, e nei nostri sforzi perché il nostro cuore riesca a trovare stabilità in amori duraturi, in amori fecondi, in amori gioiosi. Facciamo spazio a Maria, la madre, come afferma l'evangelista, facciamo insieme a lei, adesso, l'itinerario di Cana. Maria è attenta, è attenta in quella festa di nozze già iniziata, è sollecita verso le necessità degli sposi, non si isola, non è centrata nel proprio mondo, al contrario: l'amore la fa essere verso gli altri".

"Maria non chiede una cosa precisa, e ancor meno che Gesù eserciti il suo potere, compia un miracolo, produca del vino. Semplicemente affida la cosa a Gesù e lascia a Lui la decisione su come reagire. Vediamo così nelle semplici parole della Madre di Gesù due cose: da una parte, la sua sollecitudine affettuosa per gli uomini, l'attenzione materna con cui avverte l'altrui situazione difficile; vediamo la sua bontà cordiale e la sua disponibilità ad aiutare. A Nazareth ha consegnato la sua volontà immergendola in quella di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Questo è il suo permanente

atteggiamento di fondo. E così ci insegna a pregare: non voler affermare di fronte a Dio la nostra volontà e i nostri desideri, per quanto importanti, per quanto ragionevoli possano apparirci, ma portarli davanti a Lui e lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare. Da Maria impariamo la bontà pronta ad aiutare, ma anche l'umiltà e la generosità di accettare la volontà di Dio, dandogli fiducia nella convinzione che la sua risposta, qualunque essa sia, sarà il nostro, il mio vero bene". (Benedetto XVI, *Omelia*, 11 settembre 2006, Altotting)

IL PENSIERO DEL PADRE FONDATORE

Gesù Cristo assieme a Maria SS.ma assistettero agli sponsali che si celebrarono in una famiglia nel paese di Cana. Quando era nel meglio del convito ecco ad un tratto viene a mancare il vino. Questo improvviso avvenimento mise in costernazione il maestro di casa, il quale non osava per la vergogna fare manco cenno di questa mancanza: ma accortasene Maria SS.ma, da compassionevole e tenera di cuore come Ella era, prese parte alla costernazione e quantunque non invocata, non richiesta, non pregata ecc. ecc. si rivolse al divino suo Figlio, del quale conosceva abbastanza la potenza e la Misericordia, e più con autorità di Madre, che con aspetto di supplicante non le dice se non che: Figlio essi non hanno più vino! "Vinum non habent".

Le mistiche nozze alle quali assistono Gesù e Maria sono l'unione delle anime cristiane con l'Eterno Amore che è Gesù Cristo medesimo. Quest'unione è paragonata agli sponsali, giacché siccome per gli sponsali l'uomo e la donna diventano uno così per

essa l' anima si unisce a Gesù suo Sposo in un nodo più intimo e perfetto ... ecc. ecc.

Il vino che s'imbandisce in queste mistiche nozze è la carità: paragonata con ragione al vino, giacché siccome il vino nella mensa è un segno di alleanza e di scambievole amicizia, così la Carità è il vincolo della Perfezione come disse S. Paolo che unisce l'animo al suo Dio, e ne rende comuni gli affetti, i desideri, la volontà. Inoltre siccome il vino inebria, esilara, e produce financo il delirio, così la Carità in un altro senso esalta lo spirito, lo inebria, lo fa delirare d' amore verso Dio. La Sposa infatti dei Sacri Cantici dice che il suo diletto la introdusse nella cella divina e che ella fu presa da tanto amore che ne divenne sfinite e languente. Questa è la Eucaristia dove è la Carità che possiede l'anima in grazia di Dio.

SPUNTI PER LA VERIFICA

✓ Il miracolo compiuto da Gesù al convito di nozze in Cana di Galilea è strettamente legato alla iniziativa e mediazione di sua Madre, la Vergine Maria, che ha trovato grazia davanti a Dio. Maria gli espone una preghiera semplicissima, non dice a Gesù come deve esaudirla, quando deve esaudirla, in che modo deve esaudirla; gli dice solo: "Non hanno più vino". Tutto il resto lo lascia a Gesù, ricorre a Lui con una preghiera semplicissima, ma proprio per questo fu una preghiera estremamente pia e riverente.

- *Un totale abbandonarsi nelle mani del Creatore, nelle mani dello Sposo divino, nelle braccia del Compagno di viaggio...questo viene richiesto da noi nella vita di consacrazione. Misuriamoci il livello della nostra fiducia in*

Cristo, Sposo divino. Sono in grado di lasciare tutto a Dio perché Lui lo conosce anche senza averlo detto? Quale il mio modo di domandare e presentare le necessità a Dio?

✓ Dove viene a mancare il vino buono della gioia, dell'allegrezza, dell'armonia, della carità, Maria, da buona sposa, si sottomette allo Sposo e riempie le anfore, che sono la vita umana, di vino di miglior qualità.

- *Anche noi FDZ, siamo chiamate a vedere le necessità della consorella o dell'altro che è accanto a noi e riempire la loro vita della gioia di Cristo. Quanto siamo premurosi ad occuparsi dell'altro e versare il vino buono che è la pura carità e gioia nella loro vita?*

✓ *“Fate quello che vi dirà”* Questo è il dolce e convinto comando di Maria.

- *Il nostro ruolo di FDZ è quello di indicare agli altri il volere di Dio e aiutare loro di fare ciò che Egli desidera da ciascuno. Siamo coscienti di questo? Se lo siamo, quanto ci impegniamo realmente in questo compito?*

✓ *Siamo le spose di Cristo! Proviamo a condividere l'esperienza e la gioia di questo nostro essere.*

Preghiera Conclusiva

Maria, madre attenta e premurosa,
il tuo sguardo materno
penetra in profondità le nostre ferite e le nostre difficoltà.
Tu conosci bene il nostro cuore
e sai ciò di cui abbiamo bisogno.
Intercedi per noi, come hai fatto a Cana,
perché nel nostro cuore ci sia sempre pace, gioia, comunione.
Donaci la tua delicatezza e la tua sollecitudine
perché sappiamo accorgerci delle necessità
e della sofferenza silenziosa di chi ci vive accanto.
Rendici trasparenza della bontà e della misericordia di Dio.
Aumenta la nostra fede nelle situazioni umanamente intollerabili
e senza via d'uscita.
Aiutaci a vedere in esse la presenza di Gesù, tuo Figlio, che ha
versato il suo sangue per noi
e ci ha donato il suo Santo Spirito che grida:
«Nulla è impossibile a Dio! ».
Rinnova nelle nostre comunità
il miracolo di Cana: il miracolo dell'Amore! Amen.



A cura del Centro Studi
“Mother and Queen of Rogate Delegation” (India)

2015 Anno della Vita consacrata – Anno mariano